

Introduzione

Determinate congiunture storico-politiche fanno sì che oggi si parli diffusamente di 'fondamentalismo' utilizzando il termine primariamente al singolare. Nell'uso, inoltre, si sono affermate alcune associazioni primarie, le quali conferiscono al termine un'esplicita connotazione negativa. Tuttavia, il grado di giustizia che le nostre attualità fanno a tale impiego della nozione di fondamentalismo è molto basso.

Proprio per tali motivi, quando parliamo di fondamentalismo, dobbiamo cercare di sfuggire alle tentazioni generate dalle esigenze della comunicazione e della sintesi —alle quali, però, cediamo spesso e volentieri—, evitando di esonerarci dal compiere un atto riflessivo di ben più ampia portata. Occorre infatti riflettere, anche perché il tema del fondamentalismo è oggi al centro delle narrazioni di politologi, leader religiosi, economisti, politici, commentatori e studiosi, i quali lo presentano spesso come un 'fatto', avente specifiche caratteristiche e peculiarità. E il riduzionismo di tali discorsi è tale da far sì che il tema del fondamentalismo sia dapprima reificato e poi ubicato all'interno di specifici spazi. In questo modo, però, l'istanza che dà origine alla tensione fondamentalista viene mistificata, denigrata a priori, e, erroneamente, immaginata come accessoria.

Se vogliamo veramente avvicinarci alle logiche che sottostanno alla ricerca di fondamento, questo modo di intendere è davvero di poco aiuto. Fino a che punto, infatti, tale maniera di intendere serve a comprendere l'istanza identitaria che si cela dietro ad ogni fondamentalismo, a prescindere dalle tassonomie e definizioni che di questa nozione vogliamo dare? Attraverso simili ragionamenti riusciamo forse a renderci conto che tale istanza è ben più pervasiva di quanto crediamo? In altri termini, in che misura questo modo di rappresentare il fondamentalismo ci aiuta a capire le ragioni sia

della insopprimibilità che della capacità socio-genetica della ricerca di fondamento?

È chiaro che se volessimo davvero cercare di rispondere a simili interrogativi dovremmo abbandonare la consolidata abitudine ai facili riduzionismi e alle formule stereotipate. Piuttosto che consolarci con delle rappresentazioni mediaticamente efficaci ma analiticamente infruttuose, potremmo decidere di andare nella direzione opposta, aumentando sia il grado della complessità che l'ampiezza dell'ambito.

In vista di maggiori livelli di sofisticazione, potremmo iniziare riflettendo su quanto sia limitante rappresentare il fondamentalismo unicamente come causa di terrificanti scontri e di violenza. Condizionati da tale rappresentazione, infatti, restiamo incapaci di pensare agli altri *modi* del fondamentalismo, i quali possono anche nascere da una esigenza identitaria intima, che si snoda attraverso itinerari particolari e che mira alla produzione di specifici processi di costruzione del sè. In tale ottica, molti dei fenomeni candidati a essere definiti come fondamentalismo risulteranno come realtà eterogenee, composite, multifattoriali.

Si pensi, ad esempio, al modo di rappresentare il rapporto fra religione e fondamentalismo che oggi va per la maggiore: un modo di vedere semplicistico, che non serve a capire se e in che senso l'appartenenza a una religione implica, *ipso facto*, la ricerca fondamentalista dell'edificazione, del ritrovamento, della (ri)conquista di solide basi, di giustificazioni identitarie, di pretese territoriali. Non solo, esso non aiuta a comprendere in che misura queste implicazioni siano specifiche del campo religioso oppure appartengano al ben più ampio contesto della ricerca di senso.

A questo punto, allora, lo sforzo da farsi potrebbe consistere proprio nel produrre un quadro analitico specifico per quella che saremmo tentati a definire come 'esigenza diffusa di fondamento'. Profittando di un tale quadro, converrebbe affrontare il riesame di forme storicamente e politicamente date di fondamentalismi, muovendosi così verso una ri-fondazione dello studio del fondamentalismo, concepito simultaneamente sia come fenomeno sociale che come esigenza soggettiva.

Fiduciosi nella possibilità di questa rifondazione, abbiamo invitato a scrivere esperti e studiosi di queste tematiche, con l'intenzione di raccogliere materiali che favorissero la nascita di nuove chiavi di lettura.

Grazie alla disponibilità e alle competenze dei contributori a questa raccolta di studi, abbiamo realizzato una interessante rassegna di modelli, teorie, casi, episodi, documenti, relativamente alla ricerca di fondamento. Essendo studi che riguardano varie epoche e diversi contesti geografici e culturali, essi offrono un ottimo pretesto per tornare a guardare, con rinnovata attenzione, a tutto ciò che ci siamo fin troppo abituati a chiamare fondamentalismo.

All'interno di questa raccolta si è ritenuto opportuno mantenere alcune delle scelte editoriali operate dalla discrezione disciplinare degli autori, anche vista e considerata la difficoltà che si incontra nell'uniformare ad un unico sistema di codifica stili, consuetudini, grafie e criteri così diversi fra loro. È questo il motivo per cui il lettore potrà notare alcune difformità nei testi che seguono.

Cogliamo infine l'occasione di questa introduzione per ringraziare sentitamente le molte persone che hanno collaborato alla realizzazione di questo prodotto editoriale, assieme, naturalmente, agli autori e alle autrici dei saggi qui raccolti. Grazie dunque a Mario Caricchio, Simonetta Casci, Marianna Ferrara, Carmit Horev, Massimo Introvigne, Stefano Miniati, Luca Mori, Enzo Pace, Ilaria Paolazzi, Alessandro Vanoli.

Per merito loro, la fatica di avviare e portare a compimento un simile progetto è stata meno faticosa del previsto.

Federico Squarcini, Lara Tavarnesi